

Oggi lo sciopero dei trasporti pubblici

Bus e metrò fermi dalle 9 alle 13

La città si ferma per quattro ore: oggi tutti a piedi. Tram, bus, metropolitane e i trasporti ferroviari in gestione al Cotral si fermano dalle 9 alle 13 a causa di uno sciopero nazionale degli autotrasportatori, proclamato dai sindacati Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uil-trasporti e Faisa-Cisal. All'origine dell'agitazione, la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei circa 140 mila addetti del settore: contratto scaduto nel dicembre del 1991. L'iniziativa di sciopero potrebbe determinare seri disagi ai cittadini e pesanti conseguenze al traffico urbano.

Intanto, sul fronte del risanamento delle aziende Atac e Cotral, ieri è saltato il primo incontro dell'amministrazione e i sindacati di categoria. Prima un rinvio di oltre un'ora e mezza, poi la decisione formale di rimandare tutto a giovedì: si è risolta così l'attesa riunione tra i responsabili dei trasporti e i sindacati sul piano strategico di risanamento Atac e Cotral. Il motivo del rinvio è stato determinato dal fatto che nelle convocazioni erano stati «dimenticati» i responsabili sindacali romani e regionali. Nella sede del Cotral, alle 11 di ieri, si sono quindi trovati solo i responsabili dei trasporti di Cisl e Uil. L'imbarazzo per l'incidente è principiato all'inizio del confronto. Poi, alle 12,30, Felice Mortillaro, presidente dell'Atac e amministratore unico del Cotral, e Domenico Mazzamuro, direttore delle due aziende, si sono presentati nella sala della riunione per dire che data la situazione conveniva rimandare l'incontro e rinvocarlo giovedì: questa volta, presso l'assessorato regionale ai trasporti, il mancato avvio del confronto ha lasciato perplessi i sindacalisti che, comunque, hanno anticipato la «linea» che sosterranno con Mortillaro e gli assessori Tocci e Antoniazzi: economizzare sui costi delle aziende ma solo per potenziare il servizio, non certo per ridurlo o, peggio, privatizzarlo.



Il taxi distrutto dallo scontro con l'autobus sulla circonvallazione Gianicolense

TRAFFICO. Incidente mortale al Gianicolense. Prova bagnata per il Colosseo



Il taxi distrutto dallo scontro con l'autobus sulla circonvallazione Gianicolense

Francesco Toia/Master Photo

Tassista falciato dal bus

Multe per sosta vietata. Scatta l'ora dei motorini

Multe nel sellino per motorini e motociclette. I vigili urbani applicano alla lettera il codice stradale per le due ruote con la targa: contravvenzioni a pioggia per i ciclomotori parcheggiati sui marciapiedi o in sosta d'intralcio. E i cittadini motociclisti di via Veneto e via di Ripetta protestano per la mancanza di parcheggi dedicati ai loro mezzi. Il Coordinamento della categoria, aggiunge: «Come al solito ci si riduce alla guerra tra poveri. Si preferisce reprimere anziché prevenire».

Andrea, studente di un liceo artistico del centro storico: «Proprio di fronte scuola dovrebbe sorgere un parcheggio moto. Finora non è stato possibile realizzare per colpa dell'auto che impediscono di disegnare le segnaletiche». I vigili da parte loro si giustificano, dicendo di non avere la possibilità di far portare via le auto a causa della mancanza di carriini. Ce ne sono in tutto soltanto dodici. Da oltre due mesi, infatti, il servizio rimozione si è ridotto perché la Procura della Repubblica ha sequestrati i carri-attrezzo dopo aver appurato che i mezzi non erano omologati per il trasporto di autoveicoli superiori ai 1200 chili.

La pioggia non ha evitato code di traffico e incidenti stradali. Il Colosseo ha retto bene la nuova disciplina sulla viabilità - dicono i vigili urbani del gruppo Ferruccio - ma non sono mancati rallentamenti e soste con il motore acceso un po' ovunque in città. E molti sono stati gli incidenti. Un tassista di 59 anni, Luigi Tomassi, ha perso la vita sulla Circonvallazione Gianicolense: ieri mattina alle 10 un autobus dell'Atac della linea «44» è andato a sbattere violentemente contro il suo taxi. I passeggeri che viaggiavano nella Opel Ascona: Manlio Marleschi di 88 anni e sua figlia Valenti di 59 anni, sono stati soccorsi e accompagnati all'ospedale San Camillo. L'anziano è stato ricoverato con prognosi riservata. La donna è stata medicata ad una cavaglia e dimessa con un referto di 7 giorni. Il bus, al momento dell'incidente, stava facendo rientro nel deposito. Non aveva utenti a bordo. Tomassi, sposato, con due figli, era uno dei tassisti romani con più anni di mestiere. Era un vecchio «piazziista», titolare di una licenza e lavorava in proprio tra l'aeroporto di Fiumicino e Roma. «Lo conoscevo e stimavo tutti - racconta un collega di lavoro di una cooperativa - Luigi era un tassista di tradizione, assai prudente nella guida. Una persona carissima. Tutta la categoria è addolorata». E molti conducenti delle auto gialle hanno polemizzato con quelli dell'Atac: «I giganti arancioni non perdonano, ce l'hanno con noi».

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale, entrambi i mezzi pubblici procedevano sulla corsia preferenziale di via Gianicolense, in direzione di viale Trastevere. Il taxi stava rientrando da un sorpasso. L'autobus, forse per via della visuale coperta da un'altra autovettura, però non si sarebbe accorto di nulla e avrebbe investito il tassista in pieno, lateralmente. Ma il temporale e l'asfalto scivoloso hanno provocato anche altri incidenti. La sala operativa dei vigili

urbani ha contato ben quaranta tamponamenti, solo nella mattinata. Una media che viene considerata particolarmente alta. Disagi in tono minore, invece, attorno al Colosseo. La circolazione è risultata appassita su via di San Gregorio e via Claudia. L'assessorato ha comunque già predisposto misure di più efficace funzionalità delle installazioni semaforiche per risolvere tale inconveniente. Non si è verificato nessun ingorgo in via Labicana, via Cesare Salvi, via Annibaldi e via Cavour. Soddisfatto l'assessore alla mobilità Walter Tocci, che anche ieri ha fatto la verifica sul campo. «Il varco di largo Corrado Ricci - ha detto - è divenuto grazie al provvedimento molto più efficace e il suo rispetto, richiede un dispiegamento inferiore di forze per l'ordinaria opera di vigilanza». Il consiglio comunale ha approvato la delibera sul piano di restauro del Colosseo. Si procederà alla ricostruzione dell'antico marciapiede ellittico che circonda il monumento, nonché alla copertura dell'arena, mediante una struttura in legno.

Affitto-capestro per l'antico negozio di via Ripetta L'Inail vuole cancellare i «colori» di De Magistris

La ditta «De Magistris», il negozio di via di Ripetta a due passi da Piazza del Popolo, a quattro da Mausoleo di Augusto a Piazza Augusto Imperatore, grande cartoleria che vende materiali per le belle arti, scolastici è costretto a chiudere dopo cento anni di onesto commercio in campo carto-librario. L'Inail (proprietario dell'intero palazzo) dopo anni di aumenti statali ha deciso di sbarazzarsene aumentando il canone di affitto a 22 milioni di lire (leggiati ventiduemilioni di lire). Cifra che si può benissimo definire esosa, che sommata alle altre spese di gestione, la «De Magistris» non può permettersi. La storia di questa famiglia di imprenditori inizia a Milano cento anni fa, il fondatore Emilio De Magistris imprenditore lombardo aveva una cognizione del lavoro squisitamente settentrionale, tutto dedicato come era a potenziare il commercio ma anche a lasciare il segno di tale onesta attività: costruì due scuole e in pieno fascismo le donò al comune di Milano, comprò immobili destinandoli agli impiegati ed operai della propria azienda, insomma un vero e proprio «gran lombardo», pieno di risorse intellettuali e naturalmente anche manageriali. Il direttore della cartoleria, il signor Bellomo con grande dignità e dovizia di particolari «racconta» la storia della «De Magistris» a tratti, con quel sincero timore di non troppo «esaltarla» ma piuttosto darle quel tono di verità che la ditta si merita: di certo comunque vadano le cose oltre alla cancellazione a Roma di un'azienda che ha servito intere generazioni di scrittori dal tempo di «Ara-

Ronchey apre palazzo Altemps, 3ª sede del Museo nazionale romano Statue, sarcofagi, cappelle e affreschi Ecco le bellezze della borghesia nera



Galata suicida. Sovrintendenza archeologica di Roma

È quasi una sfida, un ultimo e dimostrativo atto, per vedere chi saprà fare meglio, interessarsi ai sempre bistrattati beni storici e archeologici, muoversi nella «strafaccata» delle bellezze romane. Alberto Ronchey, ministro uscente dei Beni culturali, lascia in gloria, salute e consegna alla capitale, al governo che arriva, una delle perle più segrete della seicentesca borghesia nera, il palazzo Altemps. Nella grande «sala delle feste», dopo la passeggiata sul piano nobile già allestita a museo e dopo aver contemplato gli affreschi della chiesa padronale (sant'Aniceto e santa Maria della Clemenza), il ministro che in molti davano come possibile successore di se stesso, toglie ogni dubbio e parla un po' più fuori dai denti del solito: «In queste condizioni un altro incarico non è pensabile». Quali condizioni? Le condizioni, fa capire Ronchey, di un'Italia dove i beni culturali, ancorché siano il tessuto connettivo di un paese storicamente lacerato e policentrico, un vero labirinto di «28 secoli di sedimentazione artistica», sono la Cenerentola del governo, l'ultimo pensiero di chi guida («e guiderà») il paese. Parla con amarezza, Ronchey. Un'amarezza non lenita da questa estrema, e un po' frettolosa, inaugurazione. Palazzo Altemps, abitazione di quella stirpe cardinalizia austriaca che ha come stemma un feroce stambecco (in travertino) posto sull'altana nel 1585, si apre perciò alla città, oltre che agli storici dell'arte, e rimette in vetrina i suoi tesori monumentali e quelli della collezione di statue Boncompagni-Ludovisi. Era un «anteprima» quella di ieri: il palazzo è stato in gran parte acquisito dai Beni culturali nell'82, è costato 5 miliardi, mentre altri 20 sono serviti al restauro, attualmente completato per l'esterno e per il primo piano, quello della «sala delle feste», della «loggia dipinta» dei 12 Cesari, della cappella di famiglia e delle sale già allestite con alcuni celebri capolavori marmorei, Hermes, Heracles, Afrodite, per non dire dei «pezzi forti», il cosiddetto «sarcofago Ludovisi» e il «cammino del cardinale Marco Sittico Altemps» (per altro di proprietà privata), due grandiosi manufatti per collocare i quali è stato necessario disfare il tetto del palazzo e ricostruirlo senza le originarie architravi di legno. Ma, per i più, sono dettagli resi necessari da una ristrutturazione non facile e non trinitata nemmeno nella disponibilità dell'edificio che ha un'intera ala occupata da banche e uffici, mentre per un'altra esisterebbe un contenzioso giudiziario. Comunque, a cantiere aperto e con due piani sigillati, un varco è stato illuminato e il Museo nazionale romano acquista, dopo palazzo Massimo e le terme di Diocleziano, il suo terzo e ultimo spazio espositivo. Sono piccoli passi, si dirà, anche perché nemmeno per i primi due il pubblico accesso è garantito (al Massimo mancano i custodi). Ma sono quelli possibili, ribadisce Ronchey, in un paese che si disinteressa così sfacciatamente del proprio patrimonio culturale. Parole che le bellezze svelate ieri a palazzo Altemps vorrebbero smentire, ma confermate se soltanto ci si affaccia alle finestre che danno in via De' Soldati, in vicolo dei Soldati, in via dei Gigli d'oro: i palazzi vicini, forse meno nobili di schiatta proprietaria e di fattura, sono un monumento alla ristrutturazione selvaggia e al monocle abusivo. □ G. Ce.